

LE VARIETÀ LINGUISTICHE IN CONTESTO INFORMALE: UNO STUDIO DI CASO DI UNA FAMIGLIA ITALIANA IN BRASILE

Luisa Amenta¹, Roberta Ferroni²

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questa indagine è di documentare le varietà linguistiche in uso in un contesto intrafamiliare di tipo informale³.

Lo studio di caso che presentiamo ha come protagonisti quattro individui di classe medio-alta⁴ di prima e seconda generazione: il padre Augusto, la madre Anna e i due figli Francesca e Samuele⁵. Tutti sono vissuti in Veneto fino all'età adulta e nel 2014, in seguito alla crisi economica che ha colpito l'Italia, hanno deciso di trasferirsi nel sud-est del Brasile, più precisamente a Curitiba, città simbolo dell'economia brasiliana. Anche se la storia di questa famiglia è molto distante dai flussi migratori che si sono riversati nel continente sud americano nel secolo scorso, condivide con questi le aspettative e in alcuni casi le disillusioni che l'esperienza migratoria inevitabilmente innesca⁶. A differenza della forza lavoro arrivata in Brasile tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, in prevalenza dialettologa e analfabeta, il percorso della famiglia al centro della nostra indagine è rappresentativo di un movimento migratorio, appartenente alla categoria delle *skilled migration* e che comprende emigranti scolarizzati e con un livello di qualificazione medio-alta (Pugliese, 2015: 30). Questo flusso migratorio che è una delle conseguenze del "globalismo" (Bettoni, 2008) e dell'ultima grande crisi economica mondiale del 2008.

Un elemento di novità rispetto alle ricerche svolte fino ad oggi sulle comunità italiane emigrate all'estero durante il secolo scorso è rappresentato dal repertorio linguistico dei soggetti presi in esame che è piuttosto omogeneo. Infatti, seppur con alcune sfumature⁷, i componenti della famiglia oggetto di studio condividono tutti la stessa lingua materna (dialetto veneto - italiano) e hanno imparato il portoghese in un contesto d'immersione.

¹ Università di Palermo.

² Universidade de São Paulo Brasile.

³ Questo studio si inserisce all'interno di un progetto più ampio e coordinato da chi scrive, intitolato "L'italiano nascosto in contesti di emigrazione" il cui scopo è di mettere a fuoco le caratteristiche dell'italiano all'estero e di verificare le dinamiche sociolinguistiche di contatto (mantenimento vs. perdita) che si realizzano tra le varietà della lingua materna degli emigrati e la lingua straniera del paese ospite. Pur concepito in forma unitaria, a Roberta Ferroni devono essere attribuiti i paragrafi 1, 2, 3, e a Luisa Amenta i paragrafi 4 e 5.

⁴ Per la definizione del livello di istruzione consideriamo per medio-alta una scolarizzazione che è stata perseguita sino alla frequenza di alcuni anni della scuola superiore mentre per alta quella di coloro che hanno conseguito un diploma o una laurea.

⁵ Per motivi di *privacy* i nomi utilizzati sono tutti fittizi.

⁶ Per una visione d'insieme sulla storia dell'emigrazione e sul profilo linguistico delle comunità italiane in Brasile si rinvia ai lavori di Trento (1986) e Bagna (2011).

⁷ Si veda il § 3.

Ci sembra interessante indagare quanto avviene in tali tipologie familiari proprio perché riteniamo che possano fornire elementi utili relativamente al mantenimento della pluralità di codici ora nel senso di un recupero del dialetto per fini di espressività, come lingua prevalente della comunicazione intrafamiliare, ora nel senso di un evitamento del dialetto in vista di una trasmissione dell'italiano, in ragione di una poca serenità ideologica verso questo codice. Le famiglie di istruzione medio-alta rappresentano dunque una cartina di tornasole rispetto a quanto si potrebbe verificare e costituiscono una base di partenza per ulteriori confronti con famiglie che presentino un livello di istruzione più polarizzato verso l'alto o verso il basso.

Questa indagine che si inserisce all'interno degli studi sull'ecologia linguistica in contesti familiari, filone che si è rivelato molto fecondo, in quanto la famiglia costituisce l'unità di analisi per eccellenza per lo studio dei fenomeni di mantenimento e di trasformazione linguistica (si vedano, ad esempio, Ferroni, 2017; Ferroni, Veloso, Mordente, 2014; Pasquandrea, 2008; Rubino, 2014), adotta una prospettiva interazionale per esplorare il comportamento linguistico usato nel dominio intrafamiliare

Lo stesso campionamento per famiglie è anche alla base delle ricerche condotte nell'*Atlante Linguistico della Sicilia* proprio perché permette di cogliere anche le politiche linguistiche di trasmissione dei vari codici del repertorio in situazioni di contatto linguistico.

2. LE PRATICHE DISCORSIVE DELLA FAMIGLIA ITALIANA A TAVOLA

Il punto d'osservazione privilegiato di questo studio di caso è la famiglia e il momento della condivisione del pasto. Si è scelto d'osservare questo contesto perché è in famiglia che si realizza gran parte della socializzazione ai comportamenti approvati dal gruppo (Ochs, Taylor, 2006; Lüdi, Py, 2003; Traverso, 1996). Il nucleo familiare si costituisce come tale attraverso l'interazione conversazionale. Come sottolineano Pontecorvo e Arcidiacono (2007: 64) il discorso:

è una delle principali attività attraverso cui la famiglia si costituisce come tale e istruisce i suoi membri più giovani sul significato e sulle implicazioni della partecipazione attiva a essa, sia nella posizione che è loro pertinente in un dato momento, sia in quella che assumeranno in futuro o con cui si troveranno a interagire.

Il pasto consumato all'interno della cornice familiare è per eccellenza il momento deputato all'esame delle pratiche di socializzazione e all'interazione. Il pranzo o la cena sono un'occasione per raccontare al resto dei familiari esperienze, eventi quotidiani e progetti futuri che invitano alla co-partecipazione di tutti i familiari, dove ognuno apporta dei tasselli che contribuiscono allo sviluppo del racconto (Ochs, Taylor, 2006: 177). Come abbiamo già sottolineato, sul versante più propriamente linguistico la famiglia, in quanto rete delle socialità primaria, è fondamentale ai fini del mantenimento o della perdita della lingua d'origine (Bettoni, Rubino, 1996: 48). A proposito di conversazioni familiari a tavola è interessante notare che l'impalcatura discorsiva è co-costruita dai membri che partecipano collettivamente attraverso una modalità corale e che presuppone un costante lavoro di negoziazione. Nelle tavole italiane il flusso conversazionale non è soggetto a scismi, come invece accade in gran parte delle conversazioni composte da un certo numero di partecipanti e che possono dar luogo a più conversazioni che avvengono

simultaneamente e in maniera separata (Schegloff, 1995). Al contrario, le configurazioni di coinvolgimento sono allargate e includono la partecipazione di tutti i membri, questo è quanto emerge da un campione di dati raccolti tra famiglie italiane a tavola (Pirchio, Pontecorvo, Sterponi, 2002). Il processo di socializzazione passa anche attraverso la cultura del cibo che è qui inteso come piacere piuttosto che come nutrimento (Pontecorvo, Arcidiacono, 2007: 117). Il cibo diviene protagonista assoluto della tavola degli italiani che discutono sui diversi modi di mangiare, sugli stili di preparazione di un piatto, sulle ricette. L'attività vede coinvolta tutta la famiglia, rinforzando vincoli e radici con le generazioni passate che evocano «ricordi di piaceri vissuti e creati da persone che non sono più in vita, ma che li hanno conosciuti e amati» (Pontecorvo, Arcidiacono, 2007: 140). È esprimendo le proprie preferenze personali rispetto al cibo ed esibendo l'apprezzamento per uno stesso cibo che si consolida un sentimento di appartenenza e di identità familiare (Pontecorvo, Arcidiacono, 2007: 118). Spostando l'attenzione a contesti collegati all'oggetto del nostro studio è stato osservato che la cultura del cibo e della buona tavola è ancora viva e si tramanda di generazione in generazione anche nelle tavole degli immigrati italiani, a tal punto da diventare un riferimento negli scambi conversazionali per la messa in atto di un'identità italiana (Moscarelli, 2019; Ferroni, Veloso, Mordente, 2014; De Fina, 2007).

Le pratiche comunicative messe in atto da famiglie d'italiani di prima, seconda e terza generazione durante riunioni conviviali sono gestite a livello locale dagli interattanti, questo implica che il repertorio linguistico viene attivato in modo diverso sulla base di una negoziazione locale. L'elemento determinante per l'uso del dialetto e dell'italiano in famiglia sembra dipendere da vari fattori, fra cui: la generazione d'appartenenza, il livello d'istruzione oltre che socio-economico, l'origine regionale in Italia, l'età e il periodo in cui i soggetti migrano, il modo in cui l'esperienza migratoria è vissuta sul piano psicologico, i contatti coltivati con familiari ed amici in Italia e la comunità italiana locale. Anche la lingua del paese che accoglie l'emigrato trova ampio spazio all'interno delle scelte linguistiche familiari dando luogo, in taluni casi, ad una "lingua franca" (Haller, 1993: 8) con gradi di dialettalità e di convergenza con la lingua parlata nel paese d'accoglienza che variano da generazione a generazione (Ferroni, 2017; Ferroni, Veloso, Mordente, 2014; Pasquandrea, 2008). Quindi la famiglia ha un ruolo ineludibile nelle politiche linguistiche e, grazie alla sua composizione intergenerazionale, consente di comprendere i processi di trasmissione culturale e linguistica sia da un punto di vista diacronico che sincronico e di analizzare comportamenti linguistici divergenti o convergenti rispetto al nucleo d'origine (Colonna Romano, 2013: 22).

3. INFORMATORI E METODOLOGIA DI ELICITAZIONE DEI DATI

I quattro membri che appartengono alla famiglia Ballarin sono: il padre Augusto che ha 52 anni ed è nato a Venezia, la madre Anna di 49 anni che come il marito è originaria di Venezia, Francesca (27 anni) e il fratello Samuele (14 anni), nati rispettivamente a Mestre la prima e a Treviso il secondo⁸. Il progetto migratorio che coinvolge l'intero nucleo familiare risale al 2014 quando il padre, a causa della crisi economica italiana, lascia San Biagio di Callata, piccolo comune in provincia di Treviso, per trasferirsi a Curitiba, città situata nel sud-est del Brasile. A quell'epoca Samuele aveva appena terminato la

⁸ I quattro membri che appartengono alla famiglia hanno compilato un questionario conoscitivo e firmato una liberatoria per consentire la circolazione dei dati, sono stati informati sul motivo della ricerca.

scuola primaria, mentre Francesca, unico membro della famiglia a continuare gli studi universitari⁹, stava frequentando il corso di Laurea in Lingue e Culture all'Università Ca' Foscari di Venezia. A Curitiba, una delle città simbolo dell'emigrazione italiana in Brasile del secolo scorso, il padre apre un'impresa di gastronomia, assieme ad un socio brasiliano¹⁰. Una volta in Brasile la famiglia non ha difficoltà ad inserirsi nel tessuto locale: gli affari vanno bene, Samuele continua a vivere con la famiglia e frequenta una scuola brasiliana secondaria di secondo grado, mentre Francesca si sposta a Florianopolis, capoluogo dello stato di Santa Catarina. Contemporaneamente prosegue gli studi universitari in Lingua e Letteratura Italiana all'Università Federale di Santa Catarina e si mantiene lavorando come insegnante d'italiano e segretaria.

Prima di effettuare la registrazione è stato somministrato agli informatori un questionario, al fine di avere informazioni sia relative ai dati biografici, con particolare riguardo al progetto migratorio. È noto, infatti, come nelle scelte linguistiche in contesti migratori sia determinante quanto si ritenga che il paese di arrivo possa diventare una realtà stabile per il proprio futuro con una conseguente attenzione ad impadronirsi adeguatamente della lingua del paese ospite. Inoltre, sono state poste domande di tipo autoperceptivo rispetto ai codici usati. Naturalmente, si tratta di risposte relative ad usi dichiarati dal parlante ma il livello di istruzione medio-alto e il possibile confronto con quanto avviene nelle registrazioni ci offrono elementi attendibili per valutare usi dichiarati e usi effettivi della nostra famiglia.

Nel nostro caso, l'inserimento con la nuova realtà è vissuto positivamente dai membri della famiglia che si dichiarano soddisfatti della nuova vita sotto tutti i punti di vista. Il progetto migratorio è a lungo termine, la scelta dipende principalmente dalle prospettive lavorative che il nuovo Paese ha saputo attendere rispetto al Paese d'origine, come si evince dal questionario della madre che scrive «i miei figli si stanno costruendo un futuro» (Anna). Allo stesso tempo c'è anche un sentimento di risentimento verso l'Italia, alla domanda «descrive come si trova in Brasile e se in futuro ha intenzione di tornare in Italia» il padre dice: «tornare solamente come turista. Penso che per i miei figli l'Italia adesso offra molto poco» (Augusto). Dalla valutazione complessiva di Francesca si deduce che il cambio di vita, nel suo caso, ha contribuito anche nel migliorare la propria autostima «Mi trovo bene! Mi sento sicura di me stessa, cosa che in Italia non accadeva, lavoro e mi mantengo da sola, in Italia non è mai successo» (Francesca). Per quanto riguarda il repertorio linguistico usato in famiglia, come anticipato nel § 1, è piuttosto omogeneo, condividono oltre all'italiano e al dialetto veneto il portoghese-brasiliano, Francesca conosce anche l'inglese e lo spagnolo e il padre l'inglese. Tutti, tranne Francesca, affermano di usare regolarmente il dialetto veneto all'interno del dominio familiare.

In questo senso ci sarebbe una precisa volontà nella dichiarazione di Francesca di presa di distanza rispetto al dialetto che non sembra essere condiviso dagli altri membri della famiglia, conseguenza forse della sua maggiore apertura verso le lingue straniere o a una maggiore consapevolezza metalinguistica dovuta ai suoi studi universitari e al suo lavoro come docente di italiano LS.

L'italiano è relegato ai domini extra familiari per regolare scambi di natura affettiva con parenti ed amici lasciati in Italia i cui contatti sono frequenti e avvengono per lo più attraverso *skype*, *whatsapp*, e *facebook*. Quanto al portoghese hanno dichiarato di possedere una buona conoscenza della lingua parlata nel paese ospite, anche grazie ad un corso che hanno frequentato prima in Italia e poi in Brasile. Per il padre e la madre il portoghese-

⁹ Il padre ha un diploma di scuola superiore e la madre ha terminato le scuole medie.

¹⁰ Padre e madre lavorano in un ristorante che organizza eventi e danno lezioni di gastronomia.

brasiliano è la lingua del lavoro, alternata occasionalmente all'inglese, mentre per Francesca è l'italiano che insegna presso il Centro Linguistico dell'Università Federale di Santa Catarina. Una precisazione importante da fare è che il rapporto dei genitori con la lingua portoghese è senz'altro diverso rispetto a quello dei due figli, dato che per quest'ultimi, così come avviene per le seconde generazioni che si inseriscono nel sistema scolastico del paese di arrivo, la lingua straniera è diventata anche lingua dello studio.

I dati sono stati registrati il 27 dicembre del 2018. La videoregistrazione è avvenuta nel corso della consumazione del pranzo e della seguente attività di pulizia e riordino, la ripresa della durata di 40 minuti è stata eseguita con l'ausilio di un cellulare posizionato su di un cavalletto, disposto ad una certa distanza dalla scena. È importante precisare che si tratta di dati naturali, in quanto le ricercatrici non erano presenti alle riprese che sono state effettuate direttamente da Francesca che ha svolto un ruolo di intermediazione in quanto, dopo aver informato i familiari sul motivo della ricerca, ha provveduto a videoregistrarli durante uno dei loro incontri. A questo proposito si potrebbe obiettare che la presenza della telecamera inevitabilmente modifica la naturalezza della scena, tuttavia i partecipanti ad un evento sociale non inventano nuovi comportamenti ma piuttosto mettono in opera strategie interattive a loro note, adattandole al nuovo contesto (Duranti, 2002). Il *setting* della registrazione è in un primo momento il tinello con i commensali riuniti intorno al tavolo e intenti a mangiare mentre conversano, poi si trasferisce in cucina e vede come protagoniste madre e figlia impegnate a lavare le stoviglie, mentre padre e figlio svolgono altre mansioni nella stanza adiacente. Gli argomenti trattati nel corso dell'incontro sono molto vari e spaziano da: cibo, parenti italiani, abitudini quotidiane e programmi imminenti. Dopo aver effettuato la registrazione i dati sono stati trascritti integralmente seguendo le norme suggerite per la trascrizione conversazionale dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (Matranga, 2007)¹¹.

4. ANALISI DEI DATI: LE LINGUE IN GIOCO

Se passiamo all'analisi dei dati soffermandoci sulla mescolanza di italiano, dialetto e portoghese, possiamo innanzitutto osservare come le incursioni del portoghese siano piuttosto sporadiche e circoscritte a singoli item lessicali o a sequenze di turni dove avviene l'inserzione di una lingua all'interno dell'altra attraverso il cosiddetto *code-switching*¹² (Gumperz, 1982). Molti degli esempi raccolti mostrano che il passaggio dall'italiano al portoghese è usato per segnalare enunciati con valore espressivo. Stesso ruolo viene assunto dal dialetto che ricorre in relazione a singoli item senza che vi siano interi scambi in tale codice neppure tra i genitori. La lingua prevalente rimane l'italiano che presenta tratti neostandard con una sintassi tipica del parlato e qualche regionalismo. Passiamo nello specifico a esaminare i diversi contesti in cui si alternano le lingue, servendoci di alcuni stralci del nostro *corpus*.

¹¹ Ringraziamo a questo proposito Melissa Provenzano che ha provveduto alla trascrizione integrale del *corpus* e Marika Avezzù che ha fatto la revisione delle interazioni in veneto. In appendice si allegano le norme di trascrizione seguite.

¹² Definita da Gumperz (1982: 59) come «the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or subsystems».

4.1. *Alternanza di codici: lingue che allontanano e che avvicinano*

La lingua portoghese ricorre nel discorso riportato (Gumperz, 1982)¹³ all'interno del dominio intrafamiliare per esprimere un atteggiamento di distacco e di critica, come accade nel seguente frammento in cui vi è un caso di discorso riportato.

(1)

1B13: / sai l'Anita cosa [ha detto?]

2D42: [è colpa tua] se son così!

3A53: [eh!]

4C51: [ah:::]

5B14: [sai cosa] =

6D43: [a:::]

7B14: = [sa+] sai cosa ha detto l'Anita? =

8C52: mh?

9B14: = *l'Anita* è quella: bionda / [da Vladimir] lavora [da Vladimir] =

10C53: mh.

11B14: = è andata a Roma per tre giorni in Italia e fatalità ha mangiato la pizza =

12D44: e faceva schifo!

13B14: = faceva schifo!

14A54: pizzeria da turisti!

15D45: più! (guardando la pentola)

16A55: oh mezzo *chieo spolverada'*

17C54: non c'è più!

18B15: / e praticamente: ha detto *negocio ruim* =

19C55: mh.

20B15: = e lo: e: lo diceva proprio: per dire: [tipo]

21D46: [perché?]

22B15: = tipo: boh / qua / è meglio!

23C56: no:: ma perché qua: ai:: brasiliani ho percepito che loro vogliono =

24D47: tanta roba sopra!

25C56: = tanti ingredienti / solo che:: ogni volta che a | quando | a lezione mi dicono «a:: perché sono andata in Italia non mi è piaciuto!» e dico «è perché devi avere la: | il modo no: devi dirgli guarda voglio che mi aggiungi questo questo e questo!».

26A56: *in verità* devi andar su una pizzeria / primo che fa la pizza buona.

27C57: ah! va bene ma | ma: hai la possibilità di a+ | se vuoi più ingredienti sopra la pizza: =

28A57: [ma sì!]

29C57: = hai la possibilità! È perché =

30D48: [sì!]

31C57: = la gente non lo sa: pensa che =

32D49: no!

33C57: = siccome è così:: che [si mette la:] =

34D50: [ma poi] / poi loro sono nati qua: e hanno il loro gusto / e:: cioè loro sono nati: e: hanno::

e: - la pizza è fatta così! - / hai capito? perciò / per loro andar fuori da qua =

35C58: È uno shock culturale

36D50: = [esatto!] =

37B16: poi ho detto =

38D50: = [come abbiamo avuto noi]

39B16: = ho detto «*a massa*! / é diferente!»

¹³ A seconda degli autori si può parlare di “citazione” (Alfonzetti, 1992), *reported speech* (Gumperz, 1982) o “discorso riportato” (Pasquandrea, 2008) per indicare un discorso pronunciato da terzi e riferito dal parlante.

40C58: / e sì ma la | la =
41B17: o *negocio é ruim caro*

Un *topic* che emerge dallo stralcio (1) è relativo alla differenza di gusti tra italiani e brasiliani. Samuele riporta l'episodio accaduto ad una conoscente di famiglia, Anita, che recatasi a Roma non ha gradito la pizza, mangiata in una pizzeria turistica. La quasi totalità dell'interazione tra i vari membri della famiglia avviene in un italiano colloquiale che, per come di addice ad un parlato spontaneo, è pieno di false partenze e di riformulazioni del progetto sintattico e che diventa la lingua per veicolare la sottolineatura delle differenze gastronomiche tra i due popoli.

In questo contesto è il padre che cambia codice passando al dialetto per far notare alla figlia che hanno mangiato in tutto mezzo chilo di pasta «oh mezzo *chieo splotoverada*», Francesca ribadisce il suo rammarico ripetendo l'enunciato del turno 15 «non c'è più» riportando la conversazione al codice italiano.

A questo punto Samuele riproduce il discorso di Anita che esprime un giudizio completamente negativo sulla pizza italiana. Per far questo si serve di tutta una serie di strategie discorsive che aiutano a mettere in risalto la voce di Anita e al tempo stesso a prendere le distanze da un giudizio completamente negativo con il quale evidentemente non si trova d'accordo e che consistono: nell'uso del verbo “*dire*” che anticipa il discorso riportato, nella commutazione di codice verso il portoghese in concomitanza del parlato di Anita, nel pronunciare la frase con un volume più basso e con enfasi (turno 18). Terminata la citazione torna immediatamente all'italiano per esprimere una sua valutazione sul giudizio della conoscente (turni 20, 22). A questo punto la polemica sollevata da Samuele, segue la struttura partecipativa osservata da Pirchio, Pontecorvo e Sterponi (2002) e si estende progressivamente a tutti i membri che intervengono in italiano per esprimere la propria opinione. La sorella, che fino a questo punto aveva seguito il filo del discorso con dei segnali di attenzione, mitiga il giudizio di Samuele facendo notare che in realtà anche i suoi studenti spesso e volentieri hanno reazioni simili a quelle di Anita sulla pizza italiana (turno 23). La madre sottolinea che ai brasiliani piace la pizza ben condita (turno 24). Francesca concorda e aggiunge che il cliente se vuole ha la facoltà di chiedere al pizzaiolo di aggiungere più ingredienti (turni 25). Il padre precisa che per poter mangiare un prodotto di qualità è fondamentale andare in una buona pizzeria (turno 26). Francesca riformula l'opinione espressa nel turno 25 che viene accolta dalla madre e dal padre (dal turno 27 al 33). La madre interrompe Francesca e dice che questa divergenza è comprensibile visto che stanno parlando di persone che hanno delle abitudini alimentari completamente diverse dalle loro (turno 34). Francesca verbalizza il fenomeno definendolo shock culturale (turno 35). La madre approva con il segnale discorsivo “*esatto*” e aggiunge che del resto lo stesso shock lo hanno avuto anche loro quando si sono trasferiti in Brasile (turni 36 e 38). Mentre parlano Samuele si sovrappone e, usando le stesse strategie del turno 18, riproduce il secondo discorso riportato di Anita che, oltre ad essere insoddisfatta della qualità della pizza italiana, critica il prezzo eccessivo «*a massa! é diferente! o negocio é ruim caro*» (turno 39). La conversazione poi subisce un cambio di topic.

In questa sequenza si può osservare la coesistenza di vari codici ai quali vengono attribuite funzioni socio-simboliche diverse:

- 1) l'italiano è la lingua che fa da cornice a questo evento ed è usata da tutti i familiari per discutere in maniera obiettiva la questione dello shock culturale Brasile-Italia;

- 2) il dialetto veneto invece è usato dal padre per regolare gli scambi diadici che si svolgono parallelamente a quelli della discussione ufficiale e che riguardano il pranzo in corso;
- 3) a differenza dell'italiano e del veneto, il portoghese non regola gli scambi linguistici in corso fra gli interattanti ma ricopre funzioni espressive in quanto è usato solo da Samuele all'interno di enunciati in italiano per riprodurre dei discorsi riportati da un'emittente brasiliana allo scopo di prendere le distanze e mettere in evidenza un giudizio negativo che mette in discussione la competenza dei brasiliani in materia di cibo.

In tal senso sembrerebbe che il ricorso al portoghese avviene soltanto laddove si vuole usare la lingua con una funzione di “allontanamento”. In questa prospettiva nel repertorio dei parlanti mentre l'italiano e il dialetto si inseriscono con una pari serenità ideologica, il portoghese diventa la lingua degli “altri”.

Tuttavia, è interessante osservare al tempo stesso come in Francesca, che tra i nostri informatori è quella che manifesta la maggiore apertura verso il portoghese, proprio questa lingua diventa al pari dell'italiano il mezzo per veicolare emozioni e stati d'animo.

Nel frammento riportato in (2) al portoghese vengono attribuite funzioni espressive, però, a differenza dell'esempio (1) il portoghese diviene assieme all'italiano e al dialetto veneto la lingua che serve a regolare la gestione dello scambio in corso.

Madre e figlia sono in cucina e mentre riordinano fanno delle comparazioni sul diverso modo di lavare i piatti in Brasile e in Italia. La conversazione che si instaura tra le due è piuttosto ironica e al tempo stesso suggestiva, infatti per dimostrare che, secondo loro, la società italiana è individualista rispetto a quella brasiliana che invece è collettivista si servono di una serie di esemplificazioni in cui parlano di persone molto care mentre evocano una “pioggia di ricordi” che appartengono alla vita precedente al processo migratorio.

(2)

1B20: è come zia Mirta ah! / «sistema là un pochino / a destra: / il piatto il bicchiere! / [fa tʃ] »

2A21: // « ti ze pigra? »! (B ride) e dov'era ieri?

3B21: eh! coperta.

4A22: cop[erta]d

5B22: [diva]nin!

6A23: sdraiata / e mancava solo che:: | che chiedesse a mio papà: / di fargli il caffè .

7A23: che una volta l'ho vista / che gliel'ha fatto il caffè.

8B24: ah! mi ricordo! nonno sempre fa il caffè. /

9A25 « ti vol caffè?»

10B24: (B ride) *saudade!*

11A25: /// *saudadi de?*

12B25: nonno.

13A26: ah! è / *mimada!*

14B26: / che poi compravano apposta il gorgonzola ogni mercoledì quando andavo là a casa a mangiar da loro / e mi dava la mancia di venti euro.

Nel caso specifico le persone di cui parlano sono il nonno e zia Mirta su cui ironizzano. Come si può notare la figura della zia acquista forma grazie all'utilizzo del discorso riportato che madre e figlia alternano abilmente nei loro turni per caratterizzare una persona molto pigra (turni 1, 2, 5). La strategia utilizzata dalle parlanti per far rivivere zia e nonno è contraddistinta dal *code-switching* dall'italiano, lingua della metacomunicazione

tra madre e figlia al dialetto veneto, lingua che scelgono per riprodurre il discorso che appartiene alla zia e al nonno. Questa operazione dal punto di vista espressivo rende ancora più veridiche le sembianze dei propri cari e contribuisce a creare un clima scherzoso e ironico. Dal turno 10 il discorso acquista una dimensione polifonica in quanto l'abitudine del nonno di offrire ai propri familiari il caffè e evocata dalla madre (turno 9), suscita in Francesca un momento di commozione che verbalizza attraverso un *code-switching* al portoghese (turno 10). Con un tono della voce provato Francesca usa il sostantivo “*saudade*” (turno 10) che in lingua brasiliana serve per esprimere un sentimento di malinconia e di lontananza, molto più profondo ed efficace rispetto alla parola italiana “*nostalgia*”. La madre per stabilire una relazione di solidarietà con la figlia (Alfonzetti, 1992: 41) adotta una strategia di convergenza adeguandosi al codice di Francesca e le domanda di specificare di chi ha nostalgia (turno 11). È interessante osservare che a questo punto la figlia torna all'italiano per specificare che il parente che le manca è “*il nonno*” (turno 12). La madre continua a usare il portoghese, questa volta usato per sdrammatizzare, e le dice in tono scherzoso che è viziata “*mimada*” (turno 13).

Nei turni successivi la figlia ritorna all'italiano e rivive il ricordo del nonno quando, negli anni dell'università, andava a trovarlo e le offriva sempre del gorgonzola (turno 14). In questo esempio si può vedere che Francesca sceglie di veicolare le sue emozioni e gli stati d'animo relativi alla vita affettiva italiana attraverso delle risorse discorsive che appartengono ad un altro sistema culturale di riferimento e che indicano un chiaro riferimento a stati d'animo specifici. Si tratta cioè di una scelta linguistica consapevole che la parlante usa per dimostrare che la sua competenza nella nuova lingua va ben al di là della semplice capacità di soddisfare i bisogni comunicativi più immediati ma comprende anche abilità più raffinate, in questo caso la competenza emotiva, qui intesa come il risultato dell'interazione di una serie di abilità in grado di promuovere l'auto-efficacia all'interno delle interazioni sociali di natura emotiva (De Marco, Paone, 2016: 114). Il portoghese, ma anche il dialetto veneto usato per personificare i familiari e l'italiano che tesse la trama del racconto, si rivelano per le parlanti come delle risorse linguistiche a cui attingere per far venire a galla la sfera emozionale intra-personale relativa ad uno stato d'animo determinato dalla lontananza ma anche per alleggerire la tensione emotiva e ironizzare. Molto suggestiva a questo proposito è l'affermazione di Milner (1978: 71) quando sostiene che tutto non si dice, che c'è dell'impossibile a dirsi che mancano sempre delle parole, in questo caso le diverse lingue del repertorio di madre e figlia è come se si fondessero per dar vita ad una polifonia di voci dove l'“impossibile a dirsi” milneriano diviene luogo del possibile.

4.2. Livelli linguistici e spazi delle lingue

Come si accennava nel paragrafo precedente, le commutazioni tra i vari codici avvengono per lo più a livello del singolo lessema e ciò vale, seppure per ragioni diverse, sia per il dialetto che per il portoghese.

Infatti, l'uso del dialetto è richiamato da lessemi che ricorrono in locuzioni cristallizzate:

(3)

1A134: quelli costano una valanga [*de schei!*]

2C127: [no no] non mi ricordo quei piatti!

(4)

1B52: mamma! adesso non puoi più dirmi «sempre te che ti metti robe storte!» (D ride)

2A166: [xxx] =

3D172: [sto giro] =

4A166: = [xxx]

5D172: = [sto giro *me ga frega!*

Ad esempio, il lessico familiare è forse l'ambito che risente maggiormente della presenza del portoghese attraverso commutazioni di codice usate consapevolmente per indicare referenti che appartengono alla nuova cultura in cui la famiglia si trova immersa. In questi casi l'inserimento di una parola portoghese è dovuto ad una precisa scelta del parlante e non ad una mancanza di competenza. Nel frammento (5) il padre racconta di una vacanza fatta insieme a moglie e figlio a Rio de Janeiro.

(5)

1A87: [comunque mi a Rio andavo a bevar anche su a *lancheonet*] quea che ghe va i stupidotti no ze che me vergognasse !

2C84: = ma:: sono quelli: =

3A88: cioè Rio tu puoi andare =

4B21: [ci siamo]

5A88: = dove spendi cento:: e dove spendi dieci / *non ze' che me offenda* eh! [andà sù!]

6C84: = [no:: eh!] dopo c'è la gente che «ah: se mangio là che schifo!» *[come da un'altra parte!]*

7B22: [siamo andati anche] in una pizzeria.

8D75: e: dove?

9A89: / e sono stato fortunato avevo l'albergo / con aria condizionata =

10D76: / [ma tu+] =

11A89: = [non aveva *café de manha* =

12D76: =[tu:+ tu::tti] =

13B22: [ce l'avevano?]

14D76: = [gli alberghi a Rio De Janeiro] =

15A89: = [e quel week end là] =

16D76: = [ce l'hanno!]

17A89: = dovevamo andare a:: anche a vedere | siamo andati al **Pão de Açúcar** poi siamo andati a:: =

18C85: basta!

19A89: = / [in un altro posto non so dove] =

20D77: [a:: *Cristo!*] | [*Cristo Redentor*] =

21A89: [a *Cristo Redentor!*] dovevamo andare a vedere il: - per lui - il *Maracanã* / solo che [quel week end] =

22D78: [era chiu+ eh!]

23A89: = e: c'era un:

24B23: conc[erto!]

25D78: = [era chiuso!]

26A89: un concerto di rock non so cosa e la+ ((NDT))

27C86: ah! era rock in Rio forse!

La narrazione prende forma attraverso il discorso del padre che alterna l'italiano e il dialetto veneto per situare gli eventi nello sfondo e per esprimere dei giudizi sulle strutture turistiche di Rio con commutazioni di codice al portoghese per indicare luoghi tipici di questa realtà. La prima commutazione è nel turno 1 quando il padre dice che a Rio si

fermava a bere anche nelle “*lanchonet*”¹⁴, dato che non esiste un termine italiano corrispondente a quello brasiliano opta per il portoghese. Poi nel turno 11 usa il sostantivo “*café de manhã*” al posto di “prima colazione” che indica un’abitudine molto diffusa negli alberghi brasiliani che consiste nel servire una ricca e sostanziosa colazione a buffet. Mentre procede il racconto madre, padre e figlio intervengono in italiano per aggiungere dei dettagli sul viaggio e sui luoghi turistici molto noti che hanno visitato e che citano in portoghese il “*Pão de Açúcar*” (turno 17), il “*Cristo Redentor*” (turno 20), lo stadio del “*Maracanã*” (turno 21). L’alternanza di codice in questo esempio deriva dall’esigenza di indicare una realtà peculiare del paese in cui vivono, dato che è assente una perfetta corrispondenza con il termine italiano o comunque, dato che la traduzione comporterebbe una perdita dal punto di vista semantico, preferiscono mantenere il termine originale.

Solo occasionalmente le commutazioni di codice dall’italiano al portoghese si trasformano in prestiti¹⁵, circoscritti a singoli lessemi, utilizzati all’interno di frasi in italiano o in italiano misto dialetto per indicare oggetti d’uso quotidiano e collegati all’attività che stanno svolgendo. Questi prestiti sono generati da momentanei oblii e che, a seconda del grado di attenzione, possono essere seguiti da delle attività riparative autoiniziate (Schegloff, Sacks, Jefferson, 1977). Gli esempi in cui si verifica questo fenomeno vedono soprattutto come protagonista la madre.

Nella sequenza (6) in un primo momento è da sola in cucina e mentre lava i piatti parla in veneto per comunicare alla figlia, che è nella stanza attigua, che i piatti sono già asciutti. Dopo una lunga pausa la figlia raggiunge la madre per aiutarla. La madre allora passa dal veneto all’italiano per fare un paragone fra la diversa modalità utilizzata in Brasile e in Italia per lavare i piatti (turno 1), fornendo un’ulteriore esemplificazione di quanto avevamo già osservato circa l’uso dei codici per creare distanza o vicinanza tra le culture:

(6)

1A11: ah! se gà secà tutto! (la madre da sola continua a lavare i piatti in silenzio 33 sec. di pausa, poi la figlia torna in cucina) una de cose che me g’à sempre: / e: // come si dice? // sempre: a e: /// non so come // non meravigliato:!

2B11: sorpresa?

3A12: e: no:! / mi ha: sempre:

4B12: stupito?

5A13: neanche stupito / a: in | incuriosito. =

6B13: mh.

7A13: = sto modo di lavare a: *lóssa *louça**.

8B14: / perché? (mentre asciuga i piatti che la madre le passa)

9A14: che uno lava / e l’altro asciuga / in Italia non c’è sto: // perché è tutto automatizzato là no!

10B14: no. ma: in ogni caso là le: cene di Natale dai parenti =

11A15: [ma chi / sì: ma] =

12B14: = [come si faceva,] tu lavavi

13A15: = e: ma era difficile | | e l’altro scappava (A/P ridono)

14B15: e lasciavi là scorrere / l’acqua. / io non l’asciugo mai! / [parla ma i piatti fanno rumore e non si capisce cosa dice] / lascio scorrere l’acqua / e quando asciuga =15A16: [si:!] =

16B15: = [metto via.]

17A16: = sì: ovvio. quando sei sola Francesca [però] ((NDT))

¹⁴ Una sorta di bar in cui si può mangiare e anche acquistare prodotti da forno.

¹⁵ A differenza del code switching i prestiti riguardano singoli lessemi usati per colmare lacune lessicali in una determinata lingua (Alfonzetti, 1992: 21)

18B16: [no no] sempre!

19A17: / se sei in compagnia: non aiuti a: se | a [asciugare la roba]?

20B17: [ah no::] se siamo in: / sette otto persone e vogliono [lavare] =

21A18: [eh!]

22B17: = i piatti / scusa,

23A19: ci si dâ:: e: come si dice? una mano! / cosa che non: succede in Italia perché [ghe se] a:: *a come se ciamea?* [la lava+ | la lava] =

24B18: [Perché tutti fuggono!]

Inizialmente si rivolge in veneto poi, dato che non trova l'espressione giusta, chiede aiuto alla figlia in italiano tramite una sequenza che sospende l'attività in corso per ricercare l'espressione linguistica (Jefferson, 1972). La richiesta d'aiuto della madre è diretta a Francesca attraverso la formula "come si dice..." (turno 1), pronunciata con un'intonazione interrogativa. Francesca allora le propone dei suggerimenti lessicali in italiano (turni 2 e 4) che però non la soddisfano fino a quando la madre trova l'aggettivo "incuriosito" per dire che trova interessante l'abitudine brasiliana di aiutarsi reciprocamente mentre si lavano i piatti (turno 5). Nello stesso turno invece di usare il sostantivo "piatti" utilizza, dopo una brevissima pausa, il termine in portoghese "louça" pronunciato con una pronuncia italiana (turno 7). È interessante notare che né la madre né la figlia, forse perché entrambe sono molto coinvolte dalla conversazione, correggono il termine in portoghese, ma proseguono la conversazione. Francesca chiede di spiegarle il motivo (turno 14), la madre interviene con una risposta sequenziale formulata in italiano e caratterizzata da una catena di disfluenze (prolungamento sonoro, interruzione e riformulazione) che denotano difficoltà di elocuzione e dice che in Italia oggi è tutto affidato alle macchine (turno 9). Nel turno 10 Francesca non concorda e fa notare che nelle cene di Natale in Italia, quando si riunivano con i parenti, si lavavano i piatti a mano, la madre allora scherza e dice che in quelle occasioni solo uno lavava e gli altri si dileguavano (turno 13). Francesca nel turno 14 ritorna al presente e dichiara che in realtà in casa sua non è solita asciugare i piatti, la madre però precisa che quando ci sono molte persone è diverso (turno 19). Francesca aggiunge che la scelta dipende dagli ospiti (turno 20), la madre termina la sequenza sottolineando che in Italia questo non accade perché c'è la lavastoviglie (turno 23). Anche in questo caso il turno è marcato da una sequenza che sospende l'attività in corso per ricercare una parola specifica (Jefferson, 1972). Infatti, non ricordandosi il termine "lavastoviglie" la madre usa il prolungamento lessicale, seguito dal veneto e rivolto più a se stessa che alla figlia per chiedere aiuto "*a come se ciamea?*", poi nello stesso turno trova il termine che stava cercando.

Come si può osservare l'interazione si svolge prevalentemente in italiano, gli interventi della madre sono caratterizzati da una serie di spie (pause, prolungamenti sonori, riformulazioni, interruzioni e richieste d'aiuto) che denotano difficoltà sul piano discorsivo, mentre sul piano lessicale si nota la presenza di un prestito dal portoghese. È come se fosse in atto una sorta di momentaneo *stand by* delle parole che hanno a che fare con il campo semantico della cucina (piatti, lavastoviglie). Queste parole hanno perso la loro funzionalità nella quotidianità della madre, probabilmente a causa della professione che svolge. Il portoghese a sua volta subisce un processo di addomesticamento in quanto la pronuncia viene italianizzata. Colpisce l'assenza di attività di riparazione specie da parte della figlia che invece è sempre molto controllata, questo può dipendere dal fatto che la correzione potrebbe interrompere il clima di complicità e di condivisione di ricordi passati che si è creato fra le due.

Soltanto occasionalmente si assiste ad interferenze nel parlato italiano anche a livello morfosintattico, come avviene ad esempio per le inserzioni dialettali nell'uso dei condizionali, rafforzati peraltro da usi analoghi del portoghese:

(7)

- 1A1: più pratico che *saria!* uh! (A ride)
2B1: ui: occhio che adesso [quando me lo porta via] =
3A2: [com'è che funziona?]
4B1: = rimango senza.
5A3: / *e andiamo a comprare!* quanto costa?
6B2: non lo so.

(8)

- 1A33: = brava! / e questi sono errori che: capitano nella vita! / insomma *non lo dovuta tanto capitar dovuta esser ...*
2B35: eh! sbagliando si impara,

Si segnalano inoltre calchi strutturali a carico del sistema delle preposizioni, dovuti anche ai frequenti scambi che si registrano in varietà non standard dell'italiano proprio nell'uso delle preposizioni. Inoltre anche in questo caso, la somiglianza tra la preposizione del dialetto e quella del portoghese può favorirne l'impiego come nel caso del "de"/ "da" al posto di "di" del frammento (9):

(9)

- 1A6: come mai qua: no | non si può bere l'acqua del rubinetto?
2B7: perché non è buona. / *sa da cloro.*
3A7: ah! ma dappertutto sa da [cloro!]

(10)

- 1D159: [butta] via un po' *de* varechina / qua dentro perché se no s+ | sa | [odora d'uovo!]

4.3. *Lingue e riflessioni metalinguistiche*

La nuova lingua serve anche per stimolare riflessioni metalinguistiche o per attuare strategie condivise per la ricostruzione del significato di un termine. Nel frammento riportato in (11) la famiglia, seduta intorno al tavolo, sta mangiando e commentano il caso di alcuni clienti brasiliani che si sono lamentati con il padre per aver pagato cifre eccessive in ristoranti di note località turistiche italiane.

(11)

- 1C80: no: ma ad esempio quando sono andata in Russia mi ricordo che il professore cercava sempre i luoghi quelli più: convenienti no!
2A81: ovvio per voi =
3C81: e:: =
4A81: = perché la responsabilità: era la sua dopo!
5C81: però: lui diceva «io son già stato a San Pietroburgo la conosco e vi porto in posti convenienti ma che sono buoni!» / siamo andati in un ristorante georgiano che abbiamo: avuto | abbiamo pagato [trentasei euro] =

- 6A82: [della zuppa!] =
7C81: = anche / ma:: =
8A82: *son buone le zuppa là/ piccanti buone*
9C81: = e: ma abbiamo mangiato anche la zuppa fredda!
10A83: di verze?
11C82: no era:: quella che ho mangiato era di / rape rosse!
12A84: lì hanno rape verze:: [funghi romeni/cecoslovacchi]
13D73: [sarà] cavoli anche!
14C83: eh [ma:] =
15A85: [di tutto!]
16C83: [la zuppa di raparossa] =
17A86: [ma è buona!]
18C83: = era fredda ad esempio!
19B20: [e lì sì che sono cavoli amari.]
20A87: [mhmh.]
21D74: [di rape / cosa *ze beterrabe?*]
22C84: *beterrabe* / e:: =

Durante la conversazione, Francesca nel turno 1 porta come esempio un viaggio studio che ha fatto a San Pietroburgo dove grazie al professore che guidava il gruppo ha mangiato solo in ristoranti economici (turno 1). Il destinatario della sua narrazione è il padre a cui rivolge costantemente lo sguardo, probabilmente viene selezionato da Francesca in quanto il tema trattato verte sul cibo. Come si può notare si tratta di uno scambio diadico, che avviene interamente in italiano, ma che come vedremo non esclude la partecipazione degli astanti che seguono con interesse la conversazione. Mentre Francesca parla il padre fornisce segnali di supporto per concordare con la figlia (turni 2 e 4). Nel turno 5 Francesca riproduce il discorso riportato del docente in cui avverte gli studenti di volerli portare in posti economici ma dove si mangia bene. Sempre nello stesso turno si ricorda di aver mangiato in un ristorante georgiano e di aver speso una cifra onesta. Nei turni 6 e 8 il padre interviene come esperto in materia di cibo facendo notare che conosce molto bene le zuppe russe che sono buone e piccanti, la figlia concorda e aggiunge che ha assaggiato anche una zuppa fredda (turno 9). Il padre chiede se era di verze (turno 10) e Francesca risponde nel secondo turno della coppia adiacente (Schegloff, 1972)¹⁶ che era fatta di barbabietole (turno 11). Il padre continua ad ostentare la sua competenza citando una lista di ingredienti molto specifici e che appartengono alla cucina russa come “*rape verze funghi romeni/cecoslovacchi?*” (turno 12), anche la madre che fino a questo momento aveva partecipato in veste di uditrice si lascia coinvolgere dall’argomento e aggiunge alla lista degli ingredienti citati dal padre “*i cavoli?*” (turno 13). A questo punto la partecipazione si estende a tutta la famiglia con degli interventi brevi che si sovrappongono fra di loro dove il padre fa notare che la zuppa è buona (turno 17), la figlia specifica che la zuppa di rape rosse era fredda (turno 18) e il figlio si inserisce e gioca con l’espressione idiomatica “*e lì sì che sono cavoli amari?*” (turno 19). La sequenza culmina con il dubbio linguistico che la madre manifesta in direzione di Francesca (turno 21) e apre una sequenza dove segnala che ha un problema linguistico sul significato della parola “*rapa?*”. Allora formula una richiesta diretta d’aiuto in cui si serve della traduzione in portoghese del termine “*rape cosa ze beterrabe?*” per confermare le sue ipotesi. La figlia conferma con un *feedback* positivo e la sequenza si conclude (turno 22).

Quello che è particolarmente interessante dell’esempio (11) è la procedura attivata dalla madre per risolvere il lapsus lessicale che per certi aspetti rievoca le strategie usate in

¹⁶ Cioè coppie di turni che si trovano ricorrentemente abbinati.

contesti di apprendimento formale. Si tratta di una sequenza, definita da Orletti, di “pedagogia naturale” (Orletti, 2000: 121) che è tipica dell’interazione tra il parlante nativo e il non nativo e che non è così frequente nel corso dell’interazione ordinaria, in quanto, costituisce una forte minaccia per la faccia sia positiva che negativa dei parlanti (Brown, Levinson, 1987). La madre in questo caso palesa la sua difficoltà alla figlia a cui attribuisce il ruolo di esperta linguistica. L’esempio rivela la capacità della parlante di saper valorizzare le conoscenze e le competenze linguistiche possedute attingendo al suo “patrimonio” linguistico, in questo caso il portoghese. Infatti la madre riesce a sciogliere autonomamente il dubbio lessicale attraverso una riflessione interlinguistica e che si basa sull’attivazione di una strategia trasversale: la traduzione da una lingua verso l’altra.

Analogamente, anche nel frammento riportato in (12) si osserva come sia proprio l’interazione tra i parlanti che permette di identificare il termine più appropriato per descrivere qualcosa:

(12)

1A72: comunque provata ad andare su: [xxx] la sui posti dove c’è la [xx] | | io a Copacabana sono andato su | siamo andati sul / un: *barchet* fronte mare | a parte che: [xxx].

2D67: [no:: na | na capa+] | una capanna =

3A73: che capanna?

4D67: = un capa+ ah!

5C72: un chiosco!

6D68: un chiosco!

7A74: no il chiosco / quella volta che siamo andati sul: lungo mare la mattina il dieci =

8D69: eh!

9A74: = non è un chiosco [xxx]

10D69: va be± [xx] era un chiosco in una spiaggia,

11A75: coi camerieri e tutto!

12D70: eh.

13B19: era una specie di bar,

Una ricerca di attenzione verso la correttezza terminologica spetta sempre alla madre che interviene per specificare in italiano il termine usato dal padre. Ancora una volta è la figlia, il cui ruolo nella famiglia è chiaramente di esperta nella gestione dei codici italiano/portoghese che trova la parola più appropriata che mette d’accordo i genitori.

I frammenti riportati spingono a sottolineare l’importanza che assume il dominio intrafamiliare per evitare la perdita del proprio patrimonio lessicale nella L1 in un contesto migratorio, quale luogo di conservazione ma al tempo stesso rivitalizzazione della propria lingua madre.

Ciò avviene anche nel rapporto tra italiano e dialetto per cui nello scambio tra genitori e figli viene ripetuto in italiano un termine dialettale:

(13)

1A36: [xxx] eh! // per far bollire | per fa cucinare bene la pasta [xx] *pignata granda!*

2B38: // *pignata*.

3A37: /// pentola va bene?

4B39: *pignata*.

5A38: /// è uguale a quella che ti ho regalato questa qua solo che è *rovinata!*

Tuttavia, durante la conversazione, è altrettanto chiara la consapevolezza dei vari membri della famiglia dell’importanza di conoscere la lingua del paese ospite per non fare la parte dello “straniero” e favorire le relazioni con i locali:

(14)

1C70: ma secondo me è anche una questione del fatto che se tu parli / in portoghese / si sentono meglio dicono «no sto par+» | meno si sforza / per:: per parlare portoghese =

2D64: mh.

3C70: = perché ad esempio qua:: arrivano gli argentini e dicono «ah! e:: *troca* peso» che è: la | la moneta no!=

4A70: [peso!]

5D65: [ah! peso!]

6C70: = peso. =

7A71: [xxx] (D ride)

8C70: = e dicono «no! è real!» / «ah! yo tengo peso!» e: così!

9D66: parlano la loro [lingua!]

10C71: = [basta loro dicono] «a: venti reals» per u+ per una coca-cola / se già arrivi anche se io ho: l'accento:: che | quello che sembra straniero =

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il caso di studio esaminato, seppur necessiti di un approfondimento sia in termini di confronto con altre famiglie che abbiano livelli di istruzione differenti sia prendendo in considerazione altri *topic* di conversazione all'interno del dominio intrafamiliare, stimola alcune considerazioni circa le commutazioni di codici e lo spazio delle lingue.

Le scelte dei vari codici in gioco non sembrano essere determinate dai livelli di competenza linguistica, dato che indifferentemente tutti i membri della famiglia compiono le stesse commutazioni tra un codice all'altro.

Questo muoversi con disinvoltura da un codice ad un altro fa sì che sia la L1 che la L2 possano diventare strumenti per riflessioni metalinguistiche a livello lessicale, così da poter funzionare come serbatoi da cui attingere per una più precisa determinazione dei significati e dei referenti.

Appare con assoluta chiarezza come l'italiano rimanga il codice prevalente per tutti i membri della famiglia e che rappresenti non solo il codice identitario da preservare nella vitalità degli usi, ma anche la lingua con cui gestire l'organizzazione della testualità negli scambi conversazionali. In tal senso risultano esemplificativi i frammenti riportati in cui in italiano è espressa la linea principale degli eventi narrati mentre le inserzioni secondarie sono affidate al dialetto, quasi in una gerarchia di codici che voglia rispecchiare anche la rilevanza informativa che tenga conto, senza stigmatizzazioni, del diverso prestigio tra lingua nazionale e dialetto.

Un altro aspetto che può essere considerato come un segnale della serenità – anche ideologica – con cui sono gestiti i vari codici in gioco è dato dal fatto che non solo l'italiano assume il ruolo di essere la lingua che veicola gli affetti, ma anche il portoghese può farsi carico di questa espressione, laddove i termini della L2 soddisfano con maggiore intensità le esigenze comunicative dei parlanti.

I codici del repertorio hanno dunque uno spazio di sovrapposizione ma al tempo stesso di demarcazione dei confini identitari qualora si voglia sottolineare la propria distanza dalla cultura ospite, ma anche in questo caso la commutazione avviene a seguito di una precisa volontà comunicativa.

In ultima analisi il caso studio osservato permette di far emergere come nel contesto di un plurilinguismo vissuto in termini di arricchimento tra le varietà del repertorio italiano/dialetto di cui dispongono i parlanti, l'inserimento della lingua del paese ospite diventa un ulteriore elemento di ricchezza accanto alle lingue di origine.

Va tenuto conto del fatto che il dominio intrafamiliare di tipo colloquiale e informale può avere favorito quest'uso dei codici in cui, con naturalezza, il dialetto diventa la lingua del ricordo e l'italiano mantiene il suo ruolo predominante di lingua di casa, lasciando al portoghese la funzione di ponte verso la nuova cultura di cui si apprezzano teoricamente i vantaggi nelle riflessioni metalinguistiche più che nella pratica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti G. (1992), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, FrancoAngeli, Milano.
- Amenta L., Ferroni R. (2019), “«Carissima cara»: la lingua delle scritture private di emigranti italiani in Brasile. Uno studio diacronico”, in *ITALICA. Journal of the American Association of Teachers of Italian*, 96, 2, pp. 70-92
- Bagna C. (2011), “Brasile”, in Vedovelli M. (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, pp. 327-340.
- Bettoni C. (2008), “Migrazioni e competenze linguistiche”, in Berruto G., Brincat J., Caruana S., Andorno C. (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*, Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 17-32.
- Bettoni C., Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo Editore, Galatina.
- Brown P., Levinson S. (1987), *Politeness: some universal in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Colonna Romano A. (2013), *Storie di parlanti, storie di vita. Le biografie linguistiche tra narrazione e strumenti d'analisi*, Università di Palermo, Palermo.
- De Fina A. (2007), “Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale”, in Ciliberti A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 68-89.
- De Marco A., Paone E. (2016), *Dalle emozioni alla voce. Nuovi orizzonti della comunicazione in italiano L2*, Carocci, Roma.
- Duranti A. (2002), *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma.
- Ferroni R. (2017), “Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament”, in *Documentação e Estudos em Linguística Teórica e Aplicada (DELTA)*, 33, 2, pp. 543-570.
- Ferroni R., Veloso F., Mordente O. A. (2014), “Da una lingua all'altra: funzioni discorsive e identitarie della commutazione di codice in una famiglia di immigrati italiani residenti a San Paolo de Brasile”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 3, pp. 465-485.
- Gumperz J. J. (1982), *Language and social identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Haller H. (1993), *Una lingua perduta e ritrovata*, La Nuova Italia, Firenze.
- Jefferson G. (1972), “Side sequences”, in Sudnow D. N. (ed.), *Studies in social interaction*, N Y: Free Press, New York, pp. 294-33.
- Lüdi G., Py B. (2003³), *Être bilingue*, Peter Lang, Berna.
- Matranga V. (2007), *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 183-187.
- Milner J.-C. (1978), *L'amour de la langue*, Seuil, Paris.

- Moscarelli P. (2019), “La polenta: vita, opere, e imprese di un piatto italiano tra letteratura e tradizione gastronomica”, in *XIV Jornadas Internacionales de Estudios Italianos L’italianistica nel mondo iberico e latino-americano secondo incontro nazionale e Seminario camilleriano: isole e olivi: paesaggi naturali e umani nella letteratura*, Facultad de Filosofía y Letras da Universidad Nacional Autónoma de México (Mexico), novembre 2019.
- Ochs E., Taylor C. (2006), “La narrazione familiare come attività politica”, in Ochs E. (a cura di) *Linguaggio e cultura. Lo sviluppo delle competenze comunicative*, Carocci, Roma, pp. 177-223.
- Orletti F. (2000), *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Carocci, Roma.
- Pasquandrea S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigranti italiani*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Pirchio S., Pontecorvo C., Sterponi L. (2002), “Dialogare nelle conversazioni in famiglia”, in Bazzanella, C. (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Edizioni Angelo Guerini, Milano, pp. 47- 57.
- Pontecorvo C., Arcidiacono F. (2007), *Famiglie all’italiana. Parlare a tavola*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Pugliese E. (2015), “Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova migrazione italiana: Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 25-38.
- Rubino A. (2014), *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing Out Identities Through Language Alternation*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Schegloff E., Sacks H., Jefferson G. (1977), “The preference for self-correction in the organization of repair in conversation”, in *Language*, 53, pp. 361-82.
- Schegloff E. (1995), “Parties and Talking Together: Two Ways Numbers are Significant”, in Ten Have P., Psathas G. (eds), *Situated Order*, University Press of America, Washington, pp. 31-42.
- Schegloff E. (1972), “Sequencing in conversational openings”, in Gumperz, J., Hymes D. (eds), *Directions in sociolinguistics: the ethnography of communication*, Holt, New York, pp. 346-379.
- Traverso V. (1996), *La conversation familière*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.
- Trento A. (1986), *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Livraria Nobel, São Paulo.

APPENDICE

Norme di trascrizione conversazionale adattate da Matranga (2007)

1. Fenomeni legati al ‘turn taking’.

1.1. Identificazione dei parlanti e dei turni di parola

A1: abcd¹⁷

● Attribuzione del turno: ogni turno è contrassegnato dalla lettera maiuscola che indica il parlante (A, B, C, D, in ordine di apparizione) e da un numero, seguito da due punti e uno spazio. La numerazione del turno non viene indicata negli interventi fatici o puntellamenti e nel mancato cambio del turno.

¹⁷ “abcd” rappresenta il testo scritto. Le lettere dell’alfabeto servono per rendere visibile la collocazione del segno rispetto agli elementi verbali (Matranga, 2007).

1.1.1. Allacciamenti e sovrapposizioni

[abcde]
[abcde]

- Turni o segmenti di turno realizzati simultaneamente.

=

- *Latching*: il parlante di turno mantiene la parola non tenendo conto dell'intervento dell'interlocutore. Il turno è suddiviso in due per facilitare la lettura e l'unità di turno risente in qualche maniera dell'inserimento dell'interlocutore. Viene segnalato un cambio di turno.

1.1.2. Pause

/ : pausa breve (fino a circa un secondo)

//: pausa media (fino a circa due secondi)

///: pausa lunga (superiore ai due secondi)

Nel caso di pause molto lunghe, la durata viene indicata in secondi entro parentesi tonde.

1.1.3. Attribuzione del codice

(abcd) carattere tondo: codice italiano

(*abcd*) carattere corsivo: codice non italiano

1.2. Elementi lessicali, semilessicali, testuali, intonativi

abcd+ parola interrotta

xx xxx elementi incomprensibili (xx: 1 parola; xxx: più di una parola)

1.2.1. Elementi non lessicali

ah. ahah. eh. eheh. mh. mhmh. oh (Asserzioni)

mah, mmah, be, 'bbe, 'beh, bbeh (Presa di turno)

và (Meccanismi di modulazione)

ah! eh! oh! uh! mh! boh! Bboh! (Esclamazioni, non escludono la presenza di allungamento)

ah? eh? mh? oh? uh? (Forme interrogative)

eh::: mh::: emh::: oh::: uh::: (Esitazioni, pause piene)

1.2.2. Autointerruzioni, false partenze, incisi, discorso riportato

abcd | efgh

- Cambiamento di progetto morfosintattico, corrispondente alla sostituzione, all'interno della stessa proposizione, della forma della costruzione morfosintattica dell'enunciato

abcd || efg

- Cambiamento di progetto semantico sia a livello micro- che a livello macro-strutturale

abcd ...

- Il parlante lascia cadere il discorso ritenendolo concluso

-abcd-

- Incisi che sospendono la linearità del discorso per introdurre precisazioni e approfondimenti

«abcde»

- Discorso diretto e contestualizzazioni

1.2.3. Intonazione, enfasi, allungamenti

abcd.

- Conclusiva: intonazione discendente (negli enunciati affermativi).

abcd,

- Sospensiva: intonazione ascendente-discendente. Si usa quando la separazione fra tema e rema dell'enunciato segua un chiaro pattern intonativo.

abcd?

- Enunciati interrogativi.

abcd!

- Esclamazioni

: :: :::

- Allungamenti vocalici o consonantici. Il numero dei doppi punti corrisponde alla durata dell'allungamento.

abcd

- Enfasi su una parola intera o su un segmento più lungo che serve a dare rilievo all'elemento enfaticizzato.

1.3. Fenomeni non verbali e non vocali

(A/B/C/D evento vocali non verbale)

- Gli eventi vocalici non verbali realizzati dai partecipanti ratificati sono preceduti dalla sigla: (A ride); (B scandendo)

'abcd'

- Delimita il segmento di parlato a cui si riferisce il commento o la descrizione fra parentesi tonde.

abcd *abcd efgh*

- Parola o parole ricostruite. Si utilizza nel caso in cui il trascrittore non sia certo della parola o delle parole trascritte. Quando si ricostruisce più di una parola l'asterisco viene posto all'inizio e alla fine del segmento interessato.